

ROMAEUROPA A 360° | minimum fax racconta il REf15



Paola Soriga è nata a Uta, in provincia di Cagliari, nel 1979. È tra gli ideatori e organizzatori del festival letterario Sulla terra leggeri. Dopo l'esordio di "Dove finisce Roma" (Einaudi Stile Libero 2012), tradotto in diverse lingue, ha partecipato all'antologia benefica "Sei per la Sardegna" (Einaudi 2014). Il suo ultimo romanzo è "La stagione che verrà" (Einaudi Stile Libero 2015). Scrive per Internazionale.



ROMAEUROPA A 360° | Gli incontri per il pubblico

POST IT

Il nuovo progetto della Fondazione Romaeuropa per gli incontri post-spettacolo. La performance non finisce più quando si chiude il sipario, ma continua, tanto in sala quanto in rete, con #PostIt.

Incontro con Ascanio Celestini
11 novembre | Teatro Vascello

Segui gli aggiornamenti di ospiti e relatori su romaeuropa.net

ROMAEUROPA A 360° | Il Festival live sulla RAI

La RAI è partner istituzionale della 30ma edizione del Romaeuropa Festival. Una collaborazione nata nel segno dell'internazionalità e dei linguaggi contemporanei.

La RAI si vede e si sente al Romaeuropa Festival 2015!



REf15 è un viaggio lungo **76** giorni, attraverso le storie di oltre **300** artisti. In **15** luoghi diversi, vi aspettano **48** appuntamenti in tutta la città di Roma, con **15** incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È **RiCreazione**.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |    

SOSTENUTO DA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



IN PARTNERSHIP CON



MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE
30 (ROMAEUROPA)
FESTIVAL 2015
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE

ASCANIO CELESTINI
Laika

10 - 15 novembre | Teatro Vascello

In un appartamento di periferia di una città qualunque un uomo, cieco, passa il suo tempo a osservare la realtà. Come Tiresia dal capo velato, come Polimestre accecato da Ecuba o come Edipo, ormai vecchio, che torna a Colono, la perdita della vista lo rende capace di vedere e comprendere davvero le cose.

Dice di essere Gesù Cristo e il mondo, le persone le strade il cielo il traffico, se lo fa descrivere dal suo amico Simon Pietro: colui che guarda al posto suo ma anche colui che ascolta, secondo la radice ebraica del suo nome, ‘shama’, che significa ascoltare. Pietro è anche quello che esce dall’appartamento, che vive nel mondo e nel mondo lavora, cammina e va a fare la spesa. È un uomo del popolo che non capisce bene ciò che gli sta accadendo: un pescatore, un muratore, un operaio o un precario, non per forza saggio ma concreto e attento. È dunque l’amico che guarda, che ascolta le paure e i dubbi di Cristo, è ‘Kefa’, che in aramaico significa ‘pietra’, è lui che paga il tributo, lui che rinnega tre volte, lui che darà vita alla Chiesa.

Sulla scena Pietro non compare mai, lo sentiamo parlare attraverso la voce registrata di Alba Rohrwacher: la voce di una donna per un uomo che è forte eppure morbido, che sa raccontare ma anche restare in ascolto.

Sulla scena c’è soltanto Gesù, soltanto Ascanio Celestini, che riflette, medita, si intristisce o rallegra per le cose degli uomini. L’appartamento in cui vive rinchiuso è vuoto, scarno di mobili e oggetti: la realtà, come fossero ciechi anche gli spettatori, arriva dai suoni e non dalla vista.

Una cosa interessa soprattutto a Gesù: il barbone che vive nel parcheggio del supermercato davanti alla sua finestra. È un migrante africano scappato dal proprio Paese, chiede l’elemosina di giorno e di notte dorme protetto dai cartoni, parla con la voce di chi sta imparando a parlare una nuova lingua, di un uomo arrivato in Italia da poco, dopo aver attraversato chilometri di terre aride e molte miglia in mari agitati a bordo di un barcone malandato e con troppe persone dentro. Come in uno dei racconti di “Cattedrale” di Carver, in cui la cecità permette di considerare la realtà da angolature inedite e singolari, Cristo non vuole salvarlo dalla sua povertà ma mostrargli la possibilità di viverla con allegria.

Come in altri lavori di Celestini (“Discorsi alla nazione”, “Io cammino in fila indi”, “Il piccolo paese”), il monologo procede per tematiche, con una tecnica basata sull’improvvisazione che rende partecipe lo spettatore delle riflessioni, dei ragionamenti, che possono essere a ogni replica nuovi e diversi.

Riflette Gesù, per esempio, sui miracoli, che essendo normalmente attribuiti all’intercessione di qualcuno che è morto (un santo, ma anche uno zio, Che Guevara o Gandhi: una persona molto buona che ora siede molto vicino a Dio), dimostrano che Dio ha bisogno di aiutanti, come Babbo Natale, che non sa tutto quello che accade sulla Terra ma ha bisogno di qualcuno che gli racconti le cose.

«Pietro! Io mi domando perché se Dio sa tutto devo andare da Di Bartolomei a raccontargli che mio suocero sta male e chiedergli se me lo può guarire.

Evidentemente certe cose Dio non le sa e gli ci vuole qualcuno che glielo racconta. Ha bisogno di aiutanti come gli elfi per Babbo Natale. Forse ha bisogno di questo iter perché ama la burocrazia. O forse anche Dio ha l’alzheimer».

Riflette Gesù sul suo amico Giuda, che non è andato all’inferno perché ha tradito (cos’altro poteva fare?), ma perché si è poi tolto la vita. Il nostro povero Cristo comprende e compiangere il povero Giuda.

«Anche io sono morto in una maniera infame, ma poi sono risorto e m’è toccato il paradiso. Perché quel poveraccio di Giuda se ne sta all’inferno? Lui più di tutti gli altri apostoli è stato l’artefice di una profezia che era già scritta. Per la redenzione dell’umanità serviva la mia morte. E ora lui soffre più di me. Povero Giuda, povero Cristo!»

Come nel romanzo “A volte ritorno”, dello scrittore scozzese John Niven, l’ironia, la creazione di situazioni grottesche, il ribaltamento, permettono la creazione di un personaggio Gesù Cristo che spoglia la realtà fino a rivelare l’essenza delle cose, che si riduce al bene, all’amore, al rispetto. Lì un Cristo bello e pieno di talento come un nuovo Kurt Cobain, ci ricorda che suo padre, Dio, aveva dato un solo consiglio agli uomini e alle donne, ed era: Fate i bravi.

Qui Gesù, uomo a tutti gli effetti, fatto di carne e di sangue, di paure e parole, non è vero Dio e vero uomo ma uomo fra gli uomini e le donne, come tutti in balia delle incertezze e delle paure, spesso schiacciato dal peso di essere solo sul cuor della terra.

«Vuoi vedere che la Trinità è una balla e alla fine salterà fuori che Dio sono soltanto io?»

Paola Soriga

Uno spettacolo di, Con **Ascanio Celestini**
Fisarmonica **Gianluca Casadei**
Voce **Alba Rohrwacher**
Una coproduzione **Romaeuropa Festival**